

Anno II - Numero 2 - Maggio 2005

Periodico Casa dello Studente - Agrario "M. di Sangro" - Geometri "L.B.Alberti" - San Severo

Questa copertina è tutta loro!



ZOPPI, DEL CONTE, LASORSA, BAROVIC, KAVARIC, QUERCIA, CIARLO, RIGNANESE

/vincitori

**del 1° Torneo interconvittuale di basket
della provincia di Foggia**

Sommario: *Primo Pomeriggio Musicale – La Fiera di Foggia – Riflettendo - Torneo di Basket a Vieste - Alla scoperta del territorio: Castelluccio dei Sauri e l’Azienda Capobianco - Il Cavallo - Mestieri di una volta: l’ammaccatore – Lezione di diritto – Lezione di antropologia*

La Sala Verde dell'Istituto ospita il 1° pomeriggio musicale

Il 21 dicembre, come è stato annunciato nel numero di Natale del giornale, si è svolto il Primo Incontro Musicale dell' a.s. 2004-05. Dopo la consegna dei diplomi del "corso di Autocad" da parte del Preside Basso, coadiuvato dai professori Tommaso Palmieri e Gino Ciliberti, è iniziata la parte centrale della manifestazione. Vincenzo Ciarlo dopo aver rivolto un breve saluto al Dirigente ha presentato i vari musicisti intervenuti alla manifestazione.



Il Maestro Tommaso Rispoli, chitarrista, diplomato al Conservatorio U. Giordano di Rodi G.co, ci ha proposto il 1° movimento della rossiniana n°1 op.119 (di M. Giuliani), il II Tempo della Sonata III (di M. M. Ponce), il Tango en Skai (di R. Dyens) e il Kid in a Toyshop (di P. Giordano).



Successivamente il giovanissimo Maurizio Rispoli, iscritto al 1° anno della classe di sassofono, ci ha fatto ascoltare *Strangers in*



the night (di F. Sinatra) e *Yesterday* (di J. Lennon). E' stata la volta, poi, del semiconvittore Achille De Paola che, lasciato lo studio del pianoforte tre anni fa, lo ha ripreso approfittando del laboratorio musicale presso la nostra Casa dello Studente. De Paola, visibilmente emozionato, ha eseguito alla



tastiera *Inno alla gioia* (di L. Beethoven) e *Va' pensiero* (di Verdi). Chiude la serata musicale il Maestro Vincenzo Martini, diplomato in sassofono e clarinetto al Conservatorio di Rodi G.co e docente presso l'I.I.S. "De Rogatis" di San Nicandro G.co. Martini ci ha fatto

ascoltare, al sassofono, *Moonlight serenade* (di Glee Miller), *The shadow of your smile* (di J. Mandel e P.F. Webster), *The girl from Ipanema* (di Jobim e Gimbél) e *One note samba* (di Jobin).

Tutti i presenti hanno apprezzato l'esibizione dei musicisti attraverso ripetuti e calorosi applausi; lo stesso Dirigente si è poi complimentato con loro al momento della



consegna, agli stessi, degli attestati di partecipazione. Successivamente, coadiuvato dall'istitutore Donato Rispoli, ha premiato i vincitori del torneo di biliardino, Toto N. e

Sarno L. La coppa del 2° posto è stata consegnata a G. Capobianco, mentre le medaglie del 3° e 4° posto sono state consegnate alla coppia Tribuzio-Simone e alla coppia Balsamo-Giotti. Come semiconvittore distintosi nel 1° trimestre è stato premiato Pasquale Bernaudo. La serata si è conclusa con la presentazione del numero di Natale del Giornale "Il Mosaico" al Dirigente Scolastico da parte del Coordinatore



della Casa dello Studente Gerardo Marolla. Il prossimo appuntamento, il 26 maggio presso la Sala delle Attività della Casa dello Studente. Qui sotto se ne riporta la locandina:



CASA DELLO STUDENTE
Istituto Tecnico Agrario Statale "M. Di Sangro"
San Severo (Fg)



Sala delle Attività Ricreative della Casa dello Studente

Secondo Pomeriggio Musicale

Giovedì 26 maggio ore 17.00

con: il M^{re} Tommaso Rispoli, chitarrista
gli studenti Maurizio e Tommaso Rispoli, sassofonisti
il convittore Primiano Mattei, sassofonista
il convittore Generoso Rignanese, chitarrista

nel corso della manifestazione si procederà alla:

- proclamazione del vincitore del concorso "Il Convittore dell'anno"
- consegna degli attestati di merito ai vincitori del 1° torneo interconvittuale di basket





In visita alla 56^a Fiera dell'Agricoltura e della Zootecnia di Foggia

Lunedì 2 maggio tutti i convittori della Casa dello Studente si sono recati alla 56^a Fiera Internazionale dell'Agricoltura e della Zootecnia di Foggia. Sotto la guida degli istitutori Calabrese e Marolla abbiamo visitato



il 48^o Salone della Meccanizzazione Agricola con le diverse sezioni, tra cui quelle con le trattrici, le macchine per la concimazione, la semina e la coltivazione, le macchine per l'industria enologica, olearia e casearia, le apparecchiature per l'irrigazione a pioggia e distribuzione tubata.

Successivamente siamo passati alla 17^a Mostra delle macchine e degli impianti per l'ortoflorovivaismo, con le sezioni riguardanti le macchine e le attrezzature per l'orticoltura, le serre, le piantine e sementi, i fertilizzanti e i prodotti chimici. Lo stand che pubblicizzava il



GPS (un sistema tecnologico di rilevamento topografico) applicato all'agricoltura ci ha attratto particolarmente, in quanto non ci è sembrato vero approfittare di questa circostanza per sottolineare, con orgoglio, che esso è già in uso nel nostro istituto, un istituto sempre pronto a recepire e mettere a disposizione dei propri alunni tutte quelle tecnologie che il progresso scientifico pone sul mercato. Per quanto riguarda la zootecnia le postazioni più interessanti sono state quelle

riservate alle attrezzature e ai prodotti per l'avicoltura nonché l'area che ospitava il mercato del cavallo da sella e quello relativo ad alcune specie di ovini tra cui la pecora Sarda, la Comisana, l'Altamura, la Gentile di Puglia e la Trimeticcia di Segezia. Una piacevole sorpresa è stata quella di ritrovare, come espositore, un ex convittore, diplomatosi perito agrario qualche anno fa, Antonio Anzivino. I nostri amici, convittori più anziani, lo hanno subito riconosciuto e si sono complimentati. Anzivino presentava alla fiera i prodotti della sua attività, intrapresa subito dopo il diploma, legata alla produzione e alla



commercializzazione del miele. Ci ha presentato e, naturalmente, fatto assaggiare le diverse qualità di miele prodotto dalla sua azienda che ormai ha esteso il suo mercato non solo in numerose zone dell'Italia ma anche in alcune nazioni estere. A lui abbiamo voluto dedicare un'immagine sul nostro giornale in segno di amicizia e di augurio per una sempre più prospera attività.

La visita, che ha avuto momenti di costruttiva interlocuzione da parte nostra con alcuni espositori, si è conclusa con il *Salone della vite e del vino* e i suoi stand dedicati ai più noti vini pugliesi nonché alle macchine e alle attrezzature per la viticoltura e la vinificazione. Settore che ha suscitato molto interesse in quanto il corso di studi e l'attività di laboratorio dei nostri più anziani colleghi ha permesso loro di mettersi a confronto con i vari operatori per scambiarsi informazioni e sottolineare differenze di procedure e di risultati.

Riflettendo

Cos'è la globalizzazione?

Tutti ne parlano, chi male, chi bene. E' qualcosa che ha cambiato la vita di tutti i giorni da 50 anni a questa parte.

Il termine globalizzazione (o mondializzazione, come si preferisce dire con una sfumatura di differenziazione meno "economicista"), oramai passato dal dibattito scientifico al discorso comune, è un qualcosa che si suppone dotato di una forma ben precisa ma che, ad un esame più ravvicinato, mostra le sue infinite sfaccettature.

Se si dovesse far ricorso ad un artista per tentare di trasporre figurativamente l'idea di globalizzazione, la migliore possibilità sarebbe quella di far ricorso al cinquecentesco pittore



Arcimboldo (vedi figura), abile a far affiorare forme riconoscibili da una miriade di componenti singolarmente diverse dalla forma collettiva finale. Leggiamo la definizione che, in termini ufficiali, ne dà

l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE): «Un processo attraverso il quale mercati e produzione nei diversi paesi diventano sempre più interdipendenti, in virtù dello scambio di beni e servizi e del movimento di capitale e tecnologia».

Quindi, in linea di massima, è un fenomeno di progressivo allargamento della sfera delle relazioni sociali sino ad un punto che, potenzialmente, arriva a coincidere con l'intero pianeta: questa interrelazione globale significa anche interdipendenza globale, per cui sostanziali modifiche che avvengono in una parte del pianeta avranno, in virtù di questa interdipendenza, ripercussioni (di vario segno) anche in un altro angolo del pianeta stesso, in tempi relativamente brevi. Volendo banalizzare con un esempio si può pensare ad un gioco del tuo computer che è stato ideato in Italia, disegnato negli Stati Uniti, realizzato in Corea e venduto nel negozio vicino casa tua. La

domanda di fondo tuttavia è: siamo di fronte ad un qualcosa di nuovo, un qualcosa che si è andato concretizzando negli ultimi anni (decenni) in virtù della coincidenza di alcune prepotenti innovazioni politico-tecnologiche, oppure l'attuale è solamente uno stadio avanzato di un processo che data da lungo tempo (secoli) e che ha conosciuto solamente una vistosa accelerazione? A qualsiasi ambito si applichi (economico, delle comunicazioni, ecologico, ecc.) questo rimane un quesito chiave nel dibattito in corso.

In molti vedono la globalizzazione figlia del capitalismo. Però si deve pur riconoscere che entrambi i sistemi, il comunismo e il capitalismo, hanno mostrato i loro limiti.

Il primo prevedeva "poco per tutti" dimenticando che l'uomo non vive solo di pane ma ha proprie esigenze di pensiero non uniformabili a ciò che pensa lo Stato; il secondo si sta rivelando un sistema perverso che ha il grande limite di produrre ricchezza e non distribuirla (cioè "molto per pochi") dimenticando la dignità dell'uomo in ogni parte del mondo. Ecco, allora, la speranza che possa nascere un terzo sistema, totalmente diverso, qualcosa di ragionato per potere essere applicabile su scala mondiale: in esso dobbiamo necessariamente includere la globalizzazione che di per sé non è negativa e potrebbe portare degli enormi vantaggi in termini di benessere in tutto il mondo. Possiamo considerarla come una grande opportunità

che il mondo non ha ancora saputo cogliere. Un'idea che potrebbe essere sviluppata per il terzo sistema:



l'uomo al centro dell'economia. Non l'uomo in quanto unità di una massa (comunismo) né l'uomo in quanto concorrente di altri (capitalismo) ma l'uomo che, ovunque si trovi, ha bisogno di pari dignità. Non siamo economisti ma la dipendenza da questo problema è evidente e in un momento di ristagno dell'economia mondiale è finalmente ora di inventarsi qualcosa di nuovo.

Allora sguinzagliamo le menti per creare qualcosa che migliori la vita di tutti!



1° Torneo interconvittuale di basket

Ogni bella avventura passa attraverso piccoli sacrifici: ed ecco che la nostra, iniziata qualche settimana prima con un ritmo serrato di allenamenti, vede il suo epilogo venerdì 21 aprile con la sveglia alle 6.30. Passando per le camere, con molto stupore Marolla deve constatare che, a differenza di tante altre, questa mattina siamo tutti svegli e già in piedi, affaccendati a preparare i borsoni. I tempi vengono rispettati: colazione alle 7.10 e partenza alle 7.30, destinazione Vieste.

Il compito che ci aspetta è impegnativo: la squadra di basket della Casa dello Studente deve disputare, appunto a Vieste, il 1° torneo interconvittuale della provincia di Foggia.

Qualche giorno prima abbiamo appreso che il Convitto Nazionale di Lucera è impossibilitato a partecipare, quindi quello che ci aspetta sarà un triangolare tra la nostra squadra, rappresentativa della Casa dello Studente dell'ITAS di San Severo, e quelle del Convitto dell'I.P.S.S.A.R. di Vieste e del Convitto dell'I.P.A.S. "R. Grieco" di Foggia.

Mille pensieri ci affollano la mente, tutti però portano ad un'unica domanda: saremo in grado di giocare in modo da non sfigurare?

A San Nicandro con la salita dell'istitutore Donato Rispoli si ricompono il trio degli istitutori (insieme a Giuseppe Calabrese e Gerardo Marolla) che ha curato la nostra preparazione e che crede fermamente nelle nostre capacità competitive. L'atmosfera comunque è gioiosa: man mano che il pulmino sfreccia veloce e sicuro attraverso le numerose curve garganiche, Facenna, Del Conte e Zoppi, essendo della zona, fanno da cicerone agli altri convittori descrivendo minuziosamente le località che man mano attraversiamo; a ritmo serrato Kavaric chiede ripetutamente "ma siamo arrivati?"; Barovic emette strani segnali propiziatori che Quercia con molta dovizia raccoglie e cataloga. Alle 9.30 giungiamo all'I.P.S.S.A.R. di Vieste. L'accoglienza è

calorosa anche perché i nostri istitutori conoscono tutti, dai ragazzi ai professori. L'arbitro G. D'Aprile di Vieste chiede la composizione della squadra e i numeri di maglia ed ecco che Marolla elenca i mitici componenti: Kavaric n. 1, Ciarlo n. 2, Rignanese n. 3, Barovic n. 4, Lasorsa n. 5, Quercia n. 6, Zoppi n. 9 e Del Conte n. 10. Facenna prende posto al tavolo e collaborerà con il segnapunti Marseglia, convittore dell'I.P.S.S.A.R.

Il sorteggio prevede che la prima partita venga disputata tra San Severo, in maglia bianco-nera, e Vieste, con maglia bianco-azzurra. Rispoli, in qualità di allenatore, manda in campo la



seguinte formazione: Kavaric, Barovic, Ciarlo, Lasorsa e Quercia. Pellegrino, allenatore del Vieste decide per Schettini, Sanzone, Notarpietro, Cucci e Angeloro. La partita inizia alle ore 10 e immediatamente si intuisce che ce la possiamo fare: Ciarlo segna i primi due punti e subito dopo Barovic e Kavaric fanno la differenza. Grazie al vantaggio acquisito in breve tempo sugli avversari, i nostri allentano la tensione e cominciano a macinare azioni su azioni.

Il 1° tempo termina con il punteggio, a nostro favore, di 29 a 6.

Nel secondo tempo si alternano in campo Rignanese, Del Conte e Zoppi.

La partita è nostra con il punteggio di 50 a 19. Il secondo incontro vede fronteggiarsi il Convitto di Foggia, in maglia gialla, e quello di Vieste. Mentre si disputa questa seconda partita le hostess dell'I.P.S.S.A.R. ci accompagnano in una visita all'Istituto e al Convitto. Rientriamo in palestra ed apprendiamo che Vieste ha vinto l'incontro: la vittoria finale sembra più vicina.

Alle 11.30 inizia la nostra partita con l'I.P.A.S. il cui allenatore Abiuso schiera Murani, Ferrante, Rubino, Rutigliano e Ferro: ci rendiamo immediatamente conto che il Foggia ci creerà



meno problemi del Vieste. Infatti giochiamo più tranquilli e ciò fa sì che oltre ai due nostri fenomeni altri possono andare a canestro: Ciarlo, Del Conte e Quercia. Finisce 50 a 11. Siamo i campioni del torneo: l'esultanza è alle stelle.

Alle ore 13.00 la premiazione.

Il Dirigente Scolastico dell'I.P.S.S.A.R. di Vieste, prof. Giovanni Starace, ci consegna



personalmente la coppa, ovviamente complimentandosi, con una stretta di mano, con tutti noi. E' previsto anche un riconoscimento al miglior giocatore del torneo. Ci tocca gioire

ancora: la targa se la guadagna con grande merito Kavaric con 44 punti totalizzati. L'istitutore, prof. Nicola Pellegrino, promotore di questo primo torneo, ringraziando tutti i partecipanti invita gli istitutori presenti a favorire in futuro sempre più questi momenti di



interscambio tra i convitti della provincia e a promuovere qualsiasi tipo di iniziativa, non solo sportiva ma anche formativa o specifica di indirizzo. In un'atmosfera festosa e coinvolgente Pellegrino saluta tutti con un arrivederci al prossimo anno scolastico e alla seconda edizione che sarà ospitata dal Convitto di Foggia.

Il Dirigente Scolastico Starace, ci annuncia che presso il ristorante dell'Istituto sarà servito un aperitivo. In una sala tutta addobbata, con i ragazzi dell'Istituto, in perfetto assetto, abbiamo potuto gustare una fantasia di aperitivi e frivolezze della casa.

Subito dopo il pranzo: troccoli ai frutti di mare, filetto di spigola alla mediterranea con ventaglio di zucchini al gratin e torta di ricotta.

A fine pranzo è tanta la voglia di prolungare questa giornata memorabile che, nonostante la stanchezza riusciamo a convincere il nostro Coordinatore a fare rotta per Vieste centro. Una passeggiata in riva al mare, un gelato, una serena chiacchierata, dopodichè, come si suol dire *felici e contenti*, facciamo ritorno alla nostra Casa.

Un caro saluto va a don Antonio Calabrese che, come guida spirituale, ma soprattutto come guida materiale, al volante del suo pulmino, ci ha permesso di raggiungere Vieste e vivere questa meravigliosa giornata. Un grazie di cuore e..... alla prossima!

Alla scoperta del territorio:

Castelluccio dei Sauri

Nel nostro peregrinare alla scoperta del territorio provinciale questa volta abbiamo deciso di fare tappa qui, un grazioso centro agricolo del Tavoliere, allungato sul crinale di un dosso, coperto di oliveti e mandorleti e che



domina la confluenza del canale Pozzo Vitolo con il torrente Cervaro. Grazie agli scavi effettuati in questi ultimi anni nella contrada Lamie sono stati rinvenuti su larga estensione ruderi che gli archeologi hanno collegato all'antica città di Senziano, di epoca romana.

Ci sono pareri contrastanti sulla derivazione del suo nome; alcune fonti dicono esser composto dall'unione di quello di un antico casale e di quello di un personaggio leggendario dal nome Sauro, altre affermano che deriva da castello (castrum), luogo fortificato e che Sauri invece proviene da Schiavi, e si riferisce ad un insediamento di stranieri provenienti dall'altra parte del mare. Infatti si dice che sia sorto per ospitare una colonia di sessanta schiavi alle dipendenze di Ferdinando I d' Aragona.

Il borgo ha fatto parte del feudo di Bovino, possesso dei Cantelmi e quindi delle famiglie Estendardo, de Andreis, Rama e di Loffredo.

Il territorio ha consentito lo sviluppo all'agricoltura che continua ad essere uno dei capisaldi dell'economia del paese. Danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 Castelluccio si ricorda oggi in tutto il territorio nazionale per la presenza dell'**Ippodromo** che



ha cominciato la sua attività da qualche anno, con una risposta positiva, in termini di affluenza

e di partecipazione da parte del pubblico. La felice posizione geografica fa sì che si possa godere di un clima fresco, frizzante e piacevole per tutto l'anno, a beneficio non soltanto del numeroso e caloroso pubblico che affolla le tribune dell'impianto, ma anche e soprattutto dei cavalli impegnati in pista che possono correre ed allenarsi senza soffrire sbalzi di temperatura. L'ippodromo, con il passare del tempo ha acquisito un'importanza crescente per l'economia stessa del paese di Castelluccio dei Sauri e dei paesi limitrofi del subappennino. Alberghi, ristoranti e locali pubblici hanno visto aumentare i loro avventori, ma l'aspetto più rilevante riguarda l'occupazione: l'ippodromo è diventato una valvola di sfogo per la zona, un'ottima incubatrice per i giovani in attesa della prima occupazione.

L'Azienda Capobianco

Ma la nostra a Castelluccio dei Sauri non è stata solo una semplice escursione di tipo turistico, infatti in precedenza è stata programmata per il pomeriggio una visita



formativa presso l'allevamento di bovini della famiglia Capobianco.

Arrivati a destinazione abbiamo appreso che la signora Elena e il signor Gerardo avevano già predisposto tutto per ospitarci a pranzo. Abbiamo potuto gustare, in un'atmosfera di sincera cordialità e di misurato buonumore, molti alimenti di produzione propria, dal vino al

formaggio fresco, dal prosciutto al caciocavallo, nonché un ottimo agnello alla brace.

Nel pomeriggio ci siamo entusiasmati visitando



la loro azienda, un'azienda che dimostra come è possibile allevare i bovini con l'aiuto della natura: produrre qualità, ottenere ottimi risultati produttivi nel pieno e totale rispetto del benessere dell'animale.

L'azienda è gestita completamente con manodopera familiare: l'attività principale, a parte un bel numero di pecore e diversi animali da cortile, è incentrata soprattutto sull'allevamento di bovini.



La famiglia Capobianco, come tiene a sottolineare il signor Gerardo, opera con la convinzione che per ottenere un prodotto di alta qualità sia essenziale controllare quotidianamente l'intera filiera: l'alimentazione degli animali, ottenuta impiegando foraggio coltivato nei campi dell'azienda, lo stato di salute delle mucche al pascolo e nelle stalle, le operazioni di mungitura e di conservazione del latte.

Nella stalla, di recente costruzione, sono ospitati oltre 30 vitelli e 40 mucche da latte, di

razza bruno-alpina: il bestiame è libero di stazionare nella stessa stalla o di usufruire di un ampio recinto allocato a lato della stessa.

Molti dei nostri, particolarmente elettrizzati, hanno preso parte attiva ad alcuni momenti essenziali, come l'operazione di produzione di mangime prettamente biologico (macinatura e miscelatura di vari elementi, come fieno, paglia, silo-mais e farina di grano), utile per l'alimentazione delle mucche, nonché quella della distribuzione dello stesso composto al bestiame.



Altrettanto coinvolgente è stata la fase della mungitura. Essa si è svolta secondo due momenti distinti e contemporanei: da una parte attraverso l'impianto di mungitura, provvisto di 6 tettarelle automatizzate, si inviava latte direttamente ad un contenitore frigo (della capacità di circa 6 quintali), dall'altra si provvedeva all'allattamento dei vari vitellini attaccandoli alle loro mamme.

Ci è stato riferito che l'azienda produce



giornalmente circa 4 quintali di latte: 3 quintali vanno alla Ditta Silac, il restante è destinato ad uso proprio per la produzione di burro, formaggi in genere, come ricotta, mozzarelle e caciocavalli.

Tutto... o quasi sul Cavallo

Estratto a puntate dall'elaborato di Generoso Rignanese "Aspetti Storici ed evoluzione dell'allevamento del cavallo" con cui ha partecipato al 17° Concorso Nazionale di Montecastrilli.

"... controversa è la questione riguardante quale popolo sia riuscito per primo ad addomesticare il cavallo: si pensa che l'uomo abbia stabilito una relazione con il cavallo già circa 50.000 anni fa. Lo ammirò per la sua bellezza e lo considerò dapprima solo come fonte di cibo ma, risultando troppo veloce per lui dovette cercare modi alternativi per cacciarlo, quale ad esempio farlo cadere nei dirupi (una testimonianza di ciò si ha a Salutre in Francia dove sono stati rinvenuti le



ossa di circa 10.000 cavalli spinti nel dirupo dai cacciatori). Alcuni studiosi ritengono che gli uomini Cro-Magnon, in

seguito alle pressioni di altre popolazioni, furono costretti a diventare nomadi, sicché è probabile che il cavallo fosse usato per trasportare delle cose, e quindi oltre che una fonte di cibo il cavallo diventa anche un animale da lavoro. Successivamente, da evidenze archeologiche risalenti al 4.000 a.C. circa, risulta che gli agricoltori delle steppe possedevano cavalli per la carne e mungevano latte dalle cavalle, diventando a questo punto un importante fattore economico per queste popolazioni. Probabilmente fu una delle conseguenze necessarie alla conduzione delle mandria quella di saltare in groppa al cavallo per seguire gli altri. Un uomo agile su un cavallo piccolo non aveva bisogno di sella, tuttavia vi era pur sempre la necessità di aver un qualche controllo, e questo all'inizio fu assicurato, probabilmente, da delle semplici corde poste intorno al muso, cui nel tempo furono aggiunte delle protezioni come evidenziato negli scavi nelle steppe a nord del Mar Nero. Sembra che già intorno al 4000 a.C. vi fossero nelle steppe dell'Ucraina dei popoli che usavano cavalcare in maniera abituale e non occasionale, ma poco ci è rimasto di questa testimonianza. Nel II

millennio a.C. fa la sua comparsa in Mesopotamia. Per lungo tempo l'addestramento del cavallo fu specialità degli Hurriti. A questi si fa risalire l'utilizzo di carri con cavalli accoppiati: il carro leggero trainato da cavalli fu il travolgente strumento di guerra che, tra i secoli XVIII e XIV a.C. permise il grande flusso verso sud dei cosiddetti *popoli dei monti*, le cui aristocrazie dominanti erano in gran parte indoeuropee: Ittiti, Hurriti, Cassiti. Proprio ad un hurrita, un certo *Kikkuli della terra del Mitanni*, appartiene il più antico manuale ippologico della storia del mondo. Esso è noto come "Il Testo di Kikkuli", datato intorno al 1345 a.C., è un testo di circa mille righe in caratteri cuneiformi su 4 tavolette di argilla, scoperto negli scavi di Hattusa. Il re ittita Suppliliuma, una volta giunto al potere, si adoperò per far primeggiare gli Ittiti sui popoli circostanti e quindi acquistò un gran numero di cavalli. Riuscì in qualche modo anche ad acquisire i servigi di Kikkuli, uno dei migliori addestratori di cavalli di origine Mitannita, il quale addestrò i cavalli e ne fece una superba macchina da guerra.

Il metodo Kikkuli è impressionante dal punto di vista moderno della fisiologia equina, poiché usa un addestramento ad intervalli, e prima di sottomettere i cavalli al peso ed allo stress di un cavaliere o di un guidatore li allena moltissimo al passo di trotto, al piccolo galoppo e al galoppo. Viene previsto un regime di sette mesi di addestramento, con a volte periodi di tre sessioni quotidiane, nonché dei giorni di riposo. Il programma di addestramento prevede tre fasi: le prime due per sviluppare delle forti zampe e un forte sistema cardiovascolare, mentre la terza serve a sviluppare le condizioni neuro-muscolari; brevi recuperi erano previsti per permettere un abbassamento parziale del ritmo cardiaco Tale metodo identifica il momento preciso in cui il cavallo si è adattato, dal punto di vista fisico e psicologico, all'addestramento. Esso include anche un periodo di quattro giorni noto come il "processo di selezione" che permette di stimare il rendimento potenziale. Con il processo di selezione si identificano anche i cavalli soggetti a malattie respiratorie: in un periodo che va

dall'undicesimo al ventesimo giorno i cavalli sono messi in una stalla, nella quale è stato eliminato ogni tipo di comunicazione con l'esterno; ciò produce un aumento del livello di polvere, funghi e ammoniaca che evidenziano le malattie respiratorie di un cavallo. Kikkuli si mostra anche molto preciso nelle modalità alimentari e nella dieta da far seguire ai cavalli. L'efficacia del metodo Kikkuli nel mantenere i cavalli sani e renderli estremamente in forma è stata dimostrata nel 1991 dall'Università del New England, in Australia.

Nella stessa epoca in Egitto il cavallo viene introdotto dagli Hyksos, ma non vi fu allevato. In Asia Minore, al contrario l'allevamento dei cavalli fu molto sviluppato, soprattutto in Cilicia e in Licaonia. Al principio del I millennio, l'Egitto importava cavalli dall'Asia Minore attraverso la Palestina, dove famose furono le stalle del re Salomone. L'equitazione, che era entrata in uso presumibilmente nei secoli XV e XIV a.C., fu in uso presso gli Assiri e poi presso i Persiani, che allevarono così i cavalli da tiro come da sella; ma quest'arte fu spinta al più alto grado di perfezione dai popoli della steppa Sciti, soprattutto, e Parti. I loro cavalli, tozzi e massicci, erano originari della Battriana, dove furono introdotti in Cina. Furono in seguito i Cinesi, all'incirca nel 300 a.C. che trovarono un sistema migliore del gioco per attaccare un carro al cavallo, e cioè un sistema basato non sul collo ma sul torace dell'animale. Tuttavia questo sistema geniale, che permetteva di potenziare la forza di traino dell'animale, sarà applicato in occidente solo in epoca molto più tarda.

Nella Grecia preellenica esistevano piccoli cavalli simili al pony Shetland. Gli Elleni, vi introdussero dalle regione transcaspiche, una razza più sviluppata e robusta. Per i Greci il cavallo, associato al culto del dio Positone Ippio, era oggetto di grande venerazione. Ogni anno, nel solstizio di inverno, alcuni cavalli venivano gettati in mare per fornire un nuovo tiro al carro di Apollo. Le leggende dei Centauri riflettono, poi, il rispetto e l'ammirazione per coloro che sapevano montare a cavallo, dando l'impressione di formare un essere unico con la bestia Al 400 a.C. si fa risalire, ad opera del greco Senofonte, un nuovo manuale, pienamente conservato, sull'arte di cavalcare.

Questi, a differenza di altri che si sono occupati dell'argomento, insiste sul fatto che il cavaliere deve conoscere la psiche e la mentalità del cavallo. Senofonte incoraggiava il mutuo rispetto tra il cavaliere e il cavallo, infatti riscuotere la fiducia del cavallo significava anche una più pronta risposta ai comandi del cavaliere.

Mentre in Italia resti di cavalli fossili, risalenti all'era quaternaria, attestano che esisteva una razza anteriore all'introduzione di quella indoeuropea. La tradizione attribuiva a Pico, figlio di Fauno o di Nettuno, il possesso di cavalli da caccia e da guerra. Evandro avrebbe fondato sul Palatino un tempio a Nettuno Equestre e istituito i *Consuali*, feste a cui



concorrevano cavalli e muli. Alla corsa dei carri, che aveva luogo ogni anno il 15 ottobre, il cavallo di

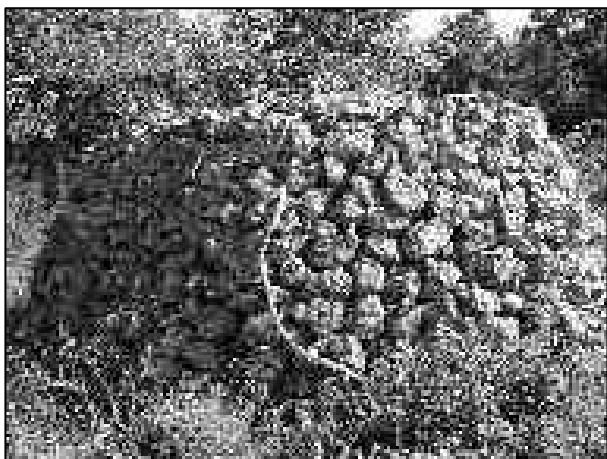
destra del tiro vincitore era ucciso con un colpo di lancia. La sua testa, tagliata, diveniva la posta della lotta fra gli abitanti di due quartieri della città, la via Sacra e la Suburra, e veniva appesa o sulla Regia o sulla Torre Manilia. La coda del cavallo era ugualmente tagliata e portata alla Regia, dove si lasciava gocciolare il suo sangue sul focolare; altri riti, di carattere purificatorio, si compivano con il sangue dell'animale abbattuto. Per tali attività i cavalli, seguiti dai migliori addestratori e stallieri, iniziavano il loro addestramento verso due anni, a tre erano addestrati con i finimenti e solo dopo i cinque erano ammessi alle corse. Ai romani si deve anche l'applicazione di una protezione degli zoccoli noti anche come "*ipposandal*" che però non venivano inchiodati ma solo incastrati, mentre la ferratura dello zoccolo sarà una pratica che si affermerà all'epoca di Carlo Magno. Inoltre la creazione di un efficace sistema stradale permise ai romani di sfruttare il cavallo anche per dei veloci trasferimenti sia di persone che di cose da una parte all'altra del sistema. L'allevamento dei cavalli romani sembra aver avuto il centro principale nell'Apulia....."

Mestieri di una volta:

L'ammaceratore

Continuiamo la rassegna degli antichi mestieri estrapolando le notizie dal testo "Come eravamo" di Michele Ceddia. In esso l'autore, con grande minuzia di particolari, descrive la vita di paese e di campagna di qualche decennio fa.

L'*ammaceratore* era un operaio che lavorava



sempre in campagna come il contadino, con la differenza che il contadino zappava la terra "sua", mieteva il grano "suo", l'*ammaceratore*, invece, lavorava con le pietre "non sue", alle dipendenze di altri.

Quell'operaio costruiva *macère*, muri a secco, senza la calce. E di muri a secco, nei tempi andati, nelle campagne se ne costruivano molti.

Ogni proprietario cercava di proteggere il suo terreno coltivabile, boschivo o a pascolo, con un recinto fatto di pietre. Quelle pietre venivano messe su con una certa maestria a cominciare dalla base, che era sempre più larga e con massi più pesanti, sino al vertice che chiudeva con una catena la quale aveva il compito di tenere legate le pietre più lunghe e di una certa consistenza poste alla conclusione della *macèra*.

Molti anni addietro c'erano dei padroni che possedevano sterminate estensioni di terreno, utilizzate soprattutto a pascolo per le loro grandi mandrie di bestiame; quei territori erano tutti *ammacerati*, cioè recintati con chilometri e chilometri di muri a secco. Questo valeva anche, e prima di tutto, quale delimitazione e protezione della sua grande potenza. Quella specie di muro non serviva soltanto a recintare

vaste zone ma anche una piccola proprietà, un orto, un mandorleto, una piccola vigna.

Lo spessore del muro a secco differiva da lavoro a lavoro. Se si trattava di una *macèra*, alla base poteva essere al massimo di cinquanta, sessanta centimetri per finire a trenta, trentacinque centimetri, mentre l'altezza era di un metro e trenta, grosso modo. Poi c'erano quelle più alte che servivano per recintare un giardino oppure per chiudere una mandria di mucche, cavalli, ecc.

Su certe *macère*, in prossimità del casolare, l'operaio costruiva delle scalette, sia da una parte che dall'altra. Lavorando alla realizzazione del muro a secco, ad un'altezza di trenta centimetri, piazzava una pietra larga e lunga molto più delle altre, in modo che ne venisse fuori un gradino e così faceva ad altrettanta altezza, ma spostata in avanti e poi ancora un altro fino a raggiungere il vertice e quindi altri gradini per discendere dall'altra parte. Questo solo dove dovevano passare gli uomini, dove invece ci doveva essere il passaggio delle bestie veniva lasciato un'apertura che veniva chiusa con un cancello di legno, difficilmente di ferro. Sulle *macere*, a chiusura avvenuta con la catena, c'erano dei grossi buchi che l'*ammaceratore* riempiva con del pietrisco per abbellire il lavoro fatto. Non si dice che anche l'occhio vuole la sua parte?

Questo muro a secco, inoltre, il più delle volte serviva a costruire un abitacolo, una casupola, chiamato dagli abitanti della zona *pagghiare*.

Quegli abitacoli erano fatti, nella loro maggioranza, a cerchio, quasi rotondi: partivano da terra e andavano su fino al tetto sempre pietra su pietra senza l'aiuto della calce, del cemento od altro materiale che facesse da collante.

A vederli dall'esterno non hanno nulla da offrire agli occhi del visitatore. Altro effetto, invece, fanno quando si entra dentro. Ci si trova di fronte ad un lavoro che richiedeva, per eseguirlo bene, una forte dose di capacità tecnica, soprattutto nel completare la volta curva senza alcun sostegno. All'apice della costruzione, in procinto della chiusura, l'operaio

aveva l'abilità di lasciare un'apertura nella quale inseriva con una certa pressione un cuneo, che diventava il punto su cui maggiormente si scaricavano le forze, decisivo, perciò, nel sostenere tutta la costruzione. Sopra quella



volta a botte venivano posate, sempre con esperienza e capacità, altre pietre a protezione delle prime e, a lavori ultimati c'era chi copriva il tutto con zolle di terra ed erba, che, con l'andare del tempo, cresceva e sulla quale scivolava l'acqua piovana.

Gli operai specializzati a costruire *pagghiare* erano pochi e spesso facevano parte della stessa famiglia. Lavoravano sempre tra di loro e mai si portavano dietro operai estranei: non era ammissibile. E la ragione era ovvia: non essendo un mestiere difficile e non richiedendo una particolare preparazione tecnica, si evitava in tutti i modi che altri potessero "rubare" quelle poche malizie del mestiere che ogni attività lavorativa possiede.

Questo è vero perché non tutti i *pagghiare* sono fatti con abilità.

Ci sono quelli al cui interno ci trovi non solo il piccolo ripostiglio ricavato dallo spessore del muro, ma la porta costruita a regola d'arte, con spigoli ad angolo retto e pietre ben lavorate a punta di martello, con incastri regolari da fare invidia a più di un mastro muratore dell'epoca. Ma c'erano anche quelli che di regolare non avevano nulla. Chi li aveva costruiti aveva imparato evidentemente "rubando" ciò che aveva visto fare agli altri.

Lo spessore del muro di un *pagghiare*, alla base, poteva essere anche di un metro e mezzo e questo spessore continuava fino ad una certa altezza per evitare al vento e ai malfattori di entrare con facilità.

C'erano dei *pagghiare* che avevano persino dei camini, grezzi e approssimativi quanto si vuole,

ma erano pur sempre camini nei quali si aveva la possibilità di accendere del fuoco sia per preparare da mangiare sia, d'inverno, per bruciare della legna e riscaldarsi. A volte sui muri interni, per chiudere i tanti buchi lasciati dalle fessure delle pietre non sempre combacianti, i contadini più attivi applicavano della terra rossa, che messa insieme alla calce diventa solida e resistente, che si trova nelle nostre zone di montagna); la bagnavano e la lavoravano con la paglia, formando una poltiglia, con la quale chiudevano tutti i buchi interni. Quando i buchi erano grandi, ci mettevano dentro delle "zavorre" (pietre maneggevoli) e quindi ancora poltiglia e, così facendo, creavano le condizioni per stare caldi o, quanto meno, riparati dal freddo.

Ora quasi tutte quelle *macere* abbandonate sono diventate cumuli di pietre rovinare sotto gli zoccoli di mucche vaganti per ogni dove, pecore, capre, asini, che attualmente tutto distruggono al loro passaggio come rulli compressori; ma anche l'incuria dell'uomo ha fatto la sua parte.

L'*ammaceratore* non sempre riceveva il compenso in danaro, specie da contadini poveri. Il danaro veniva sostituito da generi alimentari come granaglie, legumi e altro; il che nelle famiglie, specie se numerose, non guastava.

E per finire parliamo degli attrezzi di questo modesto e umile lavoratore.

L'unico arnese da lavoro che occorreva in continuazione era il martello. Con quello doveva adattare la pietra prima di posarla sul muro e darle una "faccia" presentabile. Inoltre aveva il filo che gli serviva per "tenersi in linea", e, se il caso, aveva il metro.

In genere l'*ammaceratore* non aveva bisogno del metro, del piombo, del livello e della squadra perché lavorava quasi sempre ad occhio, per via di pratica.

Questo operaio spesso integrava il modesto guadagno con puntate nell'agricoltura quando l'agricoltore richiedeva manodopera abbondante e a buon mercato.

Non era un muratore e nemmeno un bracciante agricolo; si poteva considerare, ed era, una via di mezzo tra l'uno e l'altro.

In ultima analisi, era l'espressione di una società povera ed arretrata, soprattutto ingiusta.



Lezione di antropologia applicata: DIFFERENZE UOMO-DONNA

Molti autori si sono occupati dell'argomento.

Il professore Sapientoni, accanito studioso della materia, ha voluto affrontare il tema in modo sperimentale: è partito dall'osservazione diretta di questa specie animale nel suo habitat naturale raccogliendo una serie di risposte che gli stessi erano in grado di dare in varie situazioni comportamentali.

Tale analisi permetterà, allo studioso, di dedurre delle leggi matematiche di valore universale.

Soprannomi:

Se Laura, Susanna, Debora e Maria vanno a cena fuori, si chiameranno l'un l'altra Susanna, Debora, Laura e Maria.

Se Mario, Luca, Carlo e Giorgio vanno a cena fuori, si rivolgeranno affettuosamente l'un l'altro come 'Ciccione', 'Testa di ...', 'Buffone', e 'Godzilla'.

A cena fuori

4 Uomini a cena fuori anche se il conto è di 80 euro, ognuno tirerà fuori 50 euro e dirà che non ha tagli minori, e non vorrà il resto.

4 donne a cena fuori quando arriva il conto, compare la calcolatrice.

Soldi:

Un uomo pagherà 5 mila lire per un oggetto che ne vale 2 mila, se lo vuole.

Una donna pagherà 2 mila lire per un oggetto che ne vale 5 mila, che non vuole.

Bagno:

Un uomo ha in media 6 oggetti nel bagno: uno spazzolino, un dentifricio, una schiuma da barba, un rasoio, un sapone e un asciugamano.

Una donna ha in media 337 oggetti, la maggior parte dei quali un uomo non riesce a identificare.

Discussioni:

Una donna ha l'ultima parola in ogni discussione. Qualsiasi altra cosa un uomo dice è l'inizio di una nuova discussione.

Futuro:

Una donna si preoccupa del futuro finché non trova un marito.

Un uomo non si preoccupa mai del futuro finché non trova una moglie.

Successo:

Un uomo di successo è colui il quale guadagna più di quanto sua moglie sia in grado di spendere.

Una donna di successo è quella che trova quest'uomo.

Matrimonio:

Una donna sposa un uomo sperando che cambi, e lui non cambierà.

Un uomo sposa una donna sperando che non cambi, e lei cambierà.

Vestirsi bene:

Una donna si veste bene per fare shopping, dare acqua alle piante, buttare la spazzatura, rispondere al telefono e prendere la posta.

Un uomo si veste bene per i matrimoni e per i funerali.

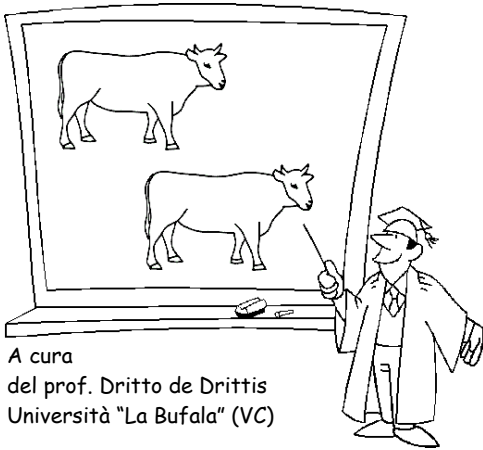
Naturalzza:

Gli uomini si svegliano dello stesso aspetto con il quale sono andati a dormire.

Le donne in qualche modo si deteriorano durante la notte.

Prole:

Una donna sa tutto dei suoi bambini: appuntamenti dal dentista, migliori amici, sogni, incubi, paure e speranze. Un uomo è vagamente a conoscenza di una persona bassa nella casa.



A cura
del prof. Dritto de Drittis
Università "La Bufala" (VC)

REGIME FEUDALE:

Hai 2 mucche. Il tuo signore si prende la metà del latte.

DEMOCRAZIA PURA:

Hai 2 mucche. I tuoi vicini votano per decidere a chi spetta il latte.

DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA:

Hai 2 mucche. I tuoi vicini eleggono qualcuno perché decida chi si prende il latte.

DEMOCRAZIA SUBOCCIDENTALE:

Hai 2 mucche. Il governo ti multa per il possesso non autorizzato di due animali da stalla in un appartamento.

DEMOCRAZIA AMERICANA:

Il governo promette di darti 2 mucche se lo voti. Dopo le elezioni, il presidente è messo sotto impeachment per aver speculato sui "futures" bovini. La stampa ribattezza lo scandalo "Cowgate".

DEMOCRAZIA INGLESE:

Hai 2 mucche. Le nutri con cervello di pecora e loro impazziscono. Il governo lascia correre.

SOCIALISMO PURO:

Hai 2 mucche. Il governo le prende e le mette in una stalla insieme alle mucche di tutti gli altri. Il governo ti dà esattamente il latte di cui hai bisogno.

FASCISMO:

Hai 2 mucche. Il governo le prende entrambe, ti assume perché te ne prenda cura e ti vende il latte.

COMUNISMO PURO:

Hai 2 mucche. I tuoi vicini ti aiutano a prendertene cura e tutti insieme vi dividete il latte.

COMUNISMO RUSSO:

Hai 2 mucche. Tu devi prendertene cura, ma il governo si prende tutto il latte.

REGIME DITTATORIALE:

Lezione di diritto:

I VARI SISTEMI DI GOVERNO!

Per meglio far comprendere l'argomento e le differenze che possono sussistere fra le varie forme di governo possibili e impossibili, visto che il vostro corso di studi agrari me lo consente, farò riferimento al possesso di due mucche.

Hai 2 mucche. Il governo se le prende e ti spara.

REGIME NAZISTA:

Hai 2 mucche. Il governo prende la vacca bianca e uccide quella nera.

REGIME MILITARE:

Hai 2 mucche. Il governo le prende entrambe e ti arruola nell'esercito.

REGIME ANARCHICO:

Hai 2 mucche. Lasci che si organizzino in autogestione.

REGIME CAPITALISTICO PURO:

Hai 2 mucche. Ne vendi una per comperare un toro ed avere dei vitelli con cui iniziare un allevamento.

CAPITALISMO SELVAGGIO:

Hai 2 mucche. Fai macellare la prima e obblighi la seconda a produrre tanto latte come 4 mucche. Alla fine licenzi l'operaio che se ne occupava accusandolo di aver lasciato morire la vacca di sfinimento.

REGIME CAPITALISTICO AZIONARIO:

Hai 2 mucche. Ne vendi tre alla tua società per azioni, usando le lettere di credito aperte da tuo cognato presso la banca. Poi fai uno scambio delle lettere di credito con una partecipazione in una società soggetta ad offerta pubblica e nell'operazione guadagni 4 vacche, beneficiando anche di un abbattimento fiscale per il possesso di 5 vacche. I diritti sul latte di sei mucche sono trasferiti tramite un intermediario panamense a una compagnia delle Isole Cayman di proprietà dell'azionista di maggioranza, che rivende alla tua Spa i diritti sul latte di tutte e sette le mucche. Il bilancio annuale afferma che la società è proprietaria di otto mucche, con un'opzione sull'acquisto di un'altra.

REGIME AMBIENTALISTA:

Hai 2 mucche. Il governo ti vieta sia di mungerele che di ucciderle.

REGIME FEMMINISTA: Hai 2 mucche. Loro si sposano e adottano un vitellino.

